



PARERE
di Erri De Luca

Spostamenti

Durante l'ultima glaciazione migrarono anche i fiori. Alcuni sono sopravvissuti salendo più in alto della quota dei ghiacci, altri migrando più a Sud.

Attraversiamo un'epoca opposta, di riscaldamento. Si torna a piantare la vite in Inghilterra, a vendemmiare lungo il Tamigi. Dal Mar Rosso attraverso il Canale di Suez arrivano nel Mediterraneo pesci di mari caldi. Sulle nostre coste si pesca il barracuda. La geografia del mondo è il terreno di viaggio delle specie viventi, che hanno nel codice naturale l'istinto del trasferimento per territori e mari. Per aria si sono specializzate le rotte degli uccelli, che cambiano latitudine a ritmo di stagioni. Tra gli insetti, la farfalla monarca compie in massa un volo di cinquemila chilometri. Ovunque in natura è fondato il diritto di viaggio.

Da noi si è introdotta di recente la divisione tra viaggiatori mossi da necessità politiche di guerre e persecuzioni etniche e viaggiatori mossi da ragioni

atmosferiche di carestie, siccità e altri sgomenti. È una distinzione arbitraria. La spinta di sopravvivenza accomuna le cause in un solo effetto. Salgono sugli stessi canotti, affrontano la stessa selezione affidata a cacciao di buona e di cattiva sorte. La specie umana si è spostata per vari motivi, compresi quelli dell'aggressione e della sopraffazione. Si chiamano invasioni gli sconfinamenti di forze armate straniere. Nel caso di viaggiatori inermi si tratta invece di spostamenti. Definire dei singoli disarmati col nome di invasori è spaccio di moneta falsa. Il nostro vocabolario serve a difenderci dai falsari che lo distorcono per intossicare l'organismo sociale di una comunità. Tentare di arginare migrazioni è mossa vana, sterile e contro la **natura**.

Estratto dalla prefazione di Erri De Luca al libro *Migranti* di Domenico Di Cesare, **Castelvecchi** Editore.

© 2018 Lit Edizioni.

Per gentile concessione

In libreria *Migranti*

Questo testo dello scrittore Erri De Luca è la prefazione al libro *Migranti* di Domenico Di Cesare, in uscita per **Castelvecchi**. La postfazione è di Luciana Castellina. Il volume inizia con una poesia di Riccardo Grifoni dedicata alla memoria del piccolo Aylan Kurdi. Il libro di Di Cesare traccia il quadro di un fenomeno epocale e insieme strutturale come la migrazione. Lo fa chiarendo, cifre alla mano, che non c'è nessuna invasione in corso, ma al tempo stesso raccontando storie, raccogliendo testimonianze in prima persona: «Nel raccontare vite - si legge nell'introduzione - spesso si deve fare i conti con esperienze inimmaginabili, che graffiano l'anima. Ci si perde negli occhi della persona che sta di fronte e quello sguardo sopraffà, traghettatore di fotografie di un passato orfano di sorrisi, armato di privazioni, di soprusi, di violenze, e non importa l'età, il sesso o il genere, in quanto ogni singola storia riesce a emozionare». Perché come insegna Alessandro Portelli: «Compito dello studioso, una volta assorbito l'impatto, è di fare un passo indietro, respirare a fondo, e ricominciare a ragionare nel pieno rispetto per le persone coinvolte, i loro sentimenti e le loro profonde ragioni, si tratta di interpretare criticamente tutti i documenti e i racconti - compresi i loro»

da.cer.